

RECENSIONE

Gordiano Lupi, scrittore ed editore, nel libro “La città del ferro” (Edizioni Il Foglio, 2023) ricostruisce i “sogni perduti” e le “illusioni infrante” di un’infanzia e adolescenza trascorse all’ombra degli “altiforni” e delle “ciminiere” della sua città nativa, Piombino che in realtà può rappresentare la metafora di altri posti segnati da “panorami cupi”, industrializzazione selvaggia, “cassette annerite” da “polvere e carbone”. Pensiamo ad esempio all’ex Italsider di Taranto o alla Terra dei Fuochi in Campania e a tanti contesti simili in cui spesso gli operai sono stati costretti a scegliere tra salute e lavoro, due diritti che dovrebbero essere garantiti ovunque! Attraverso “versi armoniosi” emerge quella “dolce amarezza del passato” che, come sottolinea nella prefazione il giornalista Stefano Tamburini, ci riporta a un tessuto di “sentimenti condivisi”. Le pagine, arricchite dalle fotografie di Riccardo Marchionni che cattura paesaggi e istanti preziosi, contengono anche molti riferimenti letterari (Borges, Caproni, Saba) reinterpretati e adattati in base all’esperienza individuale dell’autore, diventando però anche collettivi e universali perché racchiudono “ricordi, sconfitte, luci, colori” comuni a tutti. Con un “feroce disincanto” il lettore si trova dinanzi a “strade appassionate, palazzi, giardini” in cui “riscattare fallimenti.” In mezzo a “burrasche notturne” vediamo muoversi “navi e traghetti” in un “mare avvelenato”. Eppure, tra le “macerie”, c’è spazio per la bellezza di un “cielo azzurro” in cui sperare in “un domani migliore!” Non importa il luogo dove si nasce o cresce. Per quanto questo possa essere complesso, ciò non deve costituire un alibi per non provare a cambiare le cose, portando il nostro contributo e adoperandoci affinché tornino “giorni limpidi” a rischiarare l’orizzonte!